

Fabrizia Giuliani

«Io eliminata, ha vinto la divisione tra correnti»

■■■ Un'esclusa dalle liste del Pd è Fabrizia Giuliani, allieva di Tullio De Mauro, docente di Filosofia del Linguaggio alla Sapienza di Roma, borsista all'Istituto Croce a Napoli e a Harvard, e tra le fondatrici di "Se non ora quando".

È una sua decisione o non glielo hanno chiesto?

«Io avevo dato la mia completa disponibilità».

Le hanno spiegato il motivo?

«Onestamente no».

Ed era alla prima legislatura. C'è rimasta male?

«L'aspetto che più mi dispiace è non poter proseguire il lavoro intrapreso sui temi per cui sono stata candidata: le ragioni delle donne, la difesa dei loro diritti, il contrasto alla violenza, la piena partecipazione delle donne alla vita pubblica, al lavoro».

In commissione Giustizia si è occupata di leggi di punta per il Pd.

«Sì, ed è stata un'esperienza meravigliosa, di cui voglio ringraziare Daniela Ferranti, che l'ha presieduta. Il 25% delle leggi approvate vengono dalla commissione Giustizia. Sono stata relatrice della legge contro la violenza di genere e contro la violenza domestica, la cosiddetta legge sul femminicidio. Sono stata relatrice del provvedimento bipartisan che sanciva l'esclusione dall'accesso al rito abbreviato per i reati violenti, come il femminicidio. Mi sono occupata del Codice Rosa, delle unioni civili, della legge sugli orfani».

Però non l'hanno ricandidata.

«Se non ho lasciato un segno nelle liste, l'ho fatto certamente nelle proposte con le quali il Pd va in campagna

elettorale. Sono felice di leggere in Gazzetta, grazie al lavoro di Lucia Annibaldi, le linee guida per il sostegno delle donne vittime di violenza, una legge frutto di una dura battaglia parlamentare».

Nelle liste dem ci sono pochissimi intellettuali o professori. Perché?

«Va chiesto a chi le ha fatte. Io credo che le liste siano forti se riescono a rappresentare i bisogni e le speranze del proprio elettorato. Non so se questo coincida con la spartizione tra le diverse aree che compongono il Pd, più qualche aggiunta. Ma questo è un problema che riguarda da tempo la vita interna del partito, la possibilità di partecipare alla sua discussione e di contribuire alla definizione del suo profilo».

Avranno pensato che gli intellettuali non portano voti.

«Credo sia un errore. Chi fa un lavoro intellettuale ha una capacità di elaborazione e di ascolto che può essere utile. Ma nella formazione delle liste ci sono ragioni che restano indietro. Prevalere, mi pare, una logica politicista».

Forse non interessa formare un profilo culturale...

«Noi che abbiamo sostenuto la nascita del Pd abbiamo pensato che cadevano gli steccati tra appartenenze vecchie e che il Pd fosse un luogo dove poteva formarsi una nuova identità politica».

Cosa l'ha deluso di più?

«Non essere riuscita a fare di diventare legge la trasmissione del cognome materno».

Alla fine meglio fare il professore o il deputato?

«È un privilegio servire lo Stato in entrambe le posizioni».

EL.CA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

